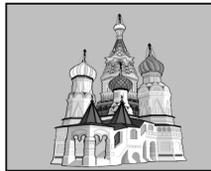




Un cosacco sventola la bandiera russa. Molti cosacchi hanno votato per Eltsin. A destra Alexander Lebed

Telenovelas per scongiurare gite

La trasmissione a raffica in Russia di telenovelas sudamericane rischia di abbassare, anziché aumentare come era nelle intenzioni dei programmisti televisivi, l'affluenza alle urne poiché la gente sta incollata davanti ai televisori anziché recarsi alle urne. E questa l'opinione del vicecapo della commissione elettorale secondo il quale le «soap-opera» hanno provocato l'abbassamento dell'affluenza alle urne. Per tutta la giornata le televisioni russe hanno trasmesso in continuazione telenovelas con l'intenzione di trattenerne in casa gli elettori ed evitare così le gite nelle dacie in campagna.



IL VOTO RUSSO

Lo Zar resta Boris

Netta vittoria negli exit poll

Ziuganov evita la stampa

La bandiera rossa non sventolerà di nuovo sul Cremlino, la Russia non torna indietro, ieri ha detto addio per sempre alla ricetta del passato. Eltsin succede a Eltsin, Ziuganov, lo sfidante comunista è battuto anche se resta il punto di riferimento per milioni di persone che non hanno trovato nel presente una faccia migliore del passato. Al 65% dei seggi scrutinati Eltsin aveva il 54,4% e lo sfidante del Pc il 39,8%. Il commento di Clinton: «Ha vinto la democrazia».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Alle 18 in punto, quando ancora votava tutto l'ovest della Russia, sono cominciati ad arrivare i dati dall'Estremo Oriente. Eltsin... Eltsin... Eltsin... È di nuovo lui il presidente del paese, batteva la campana dell'est ed è stato chiaro che la Russia aveva scelto definitivamente la strada intrapresa cinque anni fa. I dati possono cambiare, l'ondata «rossa» del sud e in parte dell'ovest potrà annacquare i primi risultati, ma la sostanza non cambierà. L'estremo oriente ha decretato: 57% al presidente in carica e 36,5% allo sfidante comunista. Secondo l'exit poll della Cnn questo risultato invece sarà limato verso il basso a 55% per Eltsin e 40% per Ziuganov. Mentre il russo Betaneli

ha previsto un finale con il 56% per Eltsin contro il 38,5% dell'avversario. Secondo l'ultimo dato disponibile, pari al 65% dei voti scrutinati, Eltsin è al 54,4% e Ziuganov al 39,8%.

Si tratta di briciole di voto, non avranno un significato importante. Chiaro invece è che la Russia non ha avuto dubbi. Quando le è stato chiesto di scegliere la strada per il futuro ha imboccato con determinazione la via nuova. La bandiera rossa non tornerà a sventolare sul Cremlino, forse era troppo rossa. Fosse stata quella del polacco Kwasniewski o quella del suo collega bulgaro avrebbe avuto più chance? È il dibattito che si aprirà nelle file del Pc russo nelle prossime ore. Un

assaggio del quale si è avuto già ieri sera quando i comunisti nel loro quartier generale prima hanno disdetto la conferenza stampa di Ziuganov e poi hanno iniziato a dividersi. Lukianov ha detto ai giornalisti di aspettare l'ondata rossa prima di scrivere, ma ha criticato a mezza voce la campagna elettorale del capo. Mentre il vice di Ziuganov, Kuptsov, ha fatto capire che la partita era persa commentando che dopotutto «non sarà una tragedia». Assolutamente moderato è stato invece l'enfant terrible della coalizione comunista, l'estremista Anpilov. «Non andrò per le strade con i miei uomini a spaventare la gente», ha detto. E ancora più a sorpresa ha dichiarato: «Oggi è impossibile falsificare le elezioni e dopo 70 anni del potere sovietico in Russia è altrettanto impossibile provocare la guerra civile».

Per Eltsin è stato un vero trionfo, anche se non inaspettato, nella sua città natale, a Ekaterinburg, dove è stato votato all'85%. Ma ha sfondato anche nelle roccaforti rosse come la città di Kemerovo: 51% è andato a lui e 39,8% a Ziuganov. Mentre Mosca si avvia a garantirgli il 77,3% e Pietroburgo il 73,9%.

La Russia è adesso un'altra. Il paese non è più spaccato come il 16 giugno. Sud e nord, avevano decretato due settimane i russi. E adesso invece dicono: sacche «rosse», ampie, gonfie di protesta, e a macchia di leopardo attraverso tutto il tessuto del paese. Ma il colore principale è l'«azzurro». Eltsin ha ricucito molti degli strappi ma ha contro di sé ancora milioni di persone. E sono le più deboli, le più emarginate, quella che hanno visto nella bandiera del passato l'unica salvezza all'angoscia del presente. Anche se il panorama che viene fuori dal nuovo disegno politico-geografico del paese non è una divisione netta fra zone «ricche» e zone «povere». Ci sono zone «povere» che votano Eltsin e «ricche» che votano Ziuganov. Piuttosto la separazione è ancora una volta fra centri grandi e medi da una parte e piccoli dall'altra.

Su 41 regioni scrutinate 32 sono andate al presidente-candidato e 9 al leader del Pc. Tutto come era stato previsto, come i sociologi hanno detto fin dal primo momento. Anche l'affluenza è stata indovinata,

più bassa di quella del primo turno, ma sufficiente ad arginare la marea dei voti comunisti: 66,9% contro il 69% della volta precedente. Curioso che la partecipazione sia stata più alta nelle regioni che già avevano scelto Eltsin e meno alta in quelle che avevano votato Ziuganov.

Ziuganov se perde alcune roccaforti, come accennavano, conferma alcune posizioni fortissime. Sempre a Kemerovo, regione stavolta, punto di riferimento perché è la zona delle miniere del Kuzbass, il comunista è al 53,8% contro il 39,8% del presidente. Eltsin conferma invece che i suoi punti forti restano le grandi città e per quanto riguarda le aree geografiche gli Urali, l'Estremo oriente, e le repubbliche autonome della Siberia orientale. La punta più alta l'ha raggiunta nella sua regione per ora, a Sverdlovsk 73% contro il 20% di Ziuganov.

Ma anche nella vicina Perm il risultato è stato impressionante: 71% per lui e 22% per il leader comunista. La regione ziuganoviana per eccellenza è stata l'agricola Orenburg, ai confini con il Kazakhstan, dove lo sfidante di Eltsin ha raggiunto per ora la punta più alta, il 58% contro il 37% per il presidente.

Insieme ai dati al quartier generale di Eltsin ieri sera si pensava già al futuro governo. Cernomyrdin sarebbe chiamato a guidare anche il prossimo esecutivo. Di coalizione? Molto probabile, ma lontano dal tipo di coalizione proposto da Ziuganov, come ha spiegato Sergei Karaganov, uno dei membri del Consiglio presidenziale. «Sarà - ha detto il dirigente dell'Istituto geopolitico Europa - un governo di coalizione lontano dai criteri politici. Un collettivo di professionisti pronti a giocare secondo le regole di una squadra. Anche se questo non significa che questo governo non potrà assumere professionisti delle squadre di Ziuganov, Yavlinskij e Zhirinovskij».

È quello che aveva detto Boris Eltsin nell'intervista a Interfax domenica scorsa. E a ricordare le dichiarazioni dei giorni scorsi dei diretti interessati è possibile che la strada sia già pronta per essere percorsa. Eltsin numero 2 avrà la faccia del compromesso fra i bianchi e i rossi. Dopo una campagna elettorale tutta puntata alla disfatta degli stessi rossi.

INTERVISTA. «Ha acume e fascino ma è un generale...»

Il regista Piotr Tgdorovskij

«Ora deve frenare Lebed»

Uno dei sostenitori più accesi del presidente Eltsin è stato il regista Piotr Tgdorovskij, il più noto e il più amato dai russi, insieme a Mikhalkov. Ha accettato perfino di essere rappresentante di lista per lui e ha cercato di convincere i russi a preferirlo a Ziuganov. «Nessun altro democratico poteva battere il candidato comunista, solo Eltsin poteva ricordare agli anziani che nel loro passato di buono c'era solo la giovinezza».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Piotr Efimovic Todorovskij, 71 anni non ancora compiuti ma benissimo portati, è insieme a Mikhalkov il regista più famoso della Russia. Ha votato Eltsin e ne è fiero. Ci accoglie nel suo appartamento né ricco né povero come tutti quelli degli intellettuali russi, sulla prospettiva Vernadskovo, a sud-ovest della città, citando Michelangelo, Raffaello e Fellini. Poi il discorso passa alla Russia.

«Sa, che paragone ho inventato. La Russia è un rubinetto senza miscelatore, ora ti scotta l'acqua bollente, ora invece ti intrizzisce l'acqua gelida. È un grande paese e un grande popolo ma penso che nei settant'anni dei comunisti è avvenuta una deformazione biologica, è stato allevato un nuovo tipo biologico. Ad esempio, la gente è abituata a lavorare male a vivere male. Ad un russo comune basta un misero salario, basta quello che ruba non per strada ad altri ma alla sua fabbrica, basta un mezzo litro di vodka da bere in tre. Non è normale, non crede?».

Quando ha smesso di credere nel comunismo?
Troppo tardi o troppo presto non so. Ero già al primo o secondo anno dell'Istituto cinematografico dove studiavo per diventare operatore quando un gruppo numeroso di studenti è stato arrestato per barzellette «politiche» perché qualcuno aveva fatto la spia. Poi ci sono stati i clamorosi processi staliniani ai medici «assassi-

ni». Avevo un amico che capiva meglio di me la situazione e con il quale avevo cominciato a parlare pian piano di «politica».

E quindi che cosa ha fatto?
Non potevo fare nulla. Erano tempi di paura e io non sono un dissidente. L'unica cosa che ho potuto fare è non girare film di congiuntura e infatti tutti i miei film sono stati sulla vita e sull'amore.

Come viveva questa sua contraddizione?

È difficile spiegare. Con il latte materno avevo assorbito quella fede. Era una schiavitù spirituale e questo microbo forse tuttora ce l'ho dentro. Le racconto un episodio e mi capirà. A Parigi una volta ho visto un poliziotto fermare una macchina perché aveva commesso un'infrazione. Il poliziotto era un uomo anziano e dalla macchina è sceso un ragazzino. Questo giovane se ne stava molto sicuro di sé mentre il vigile cercava pazientemente e un po' docilmente di dimostrarli la sua colpa. Quando a Mosca mi ferma la polizia stradale io corro subito pronto a scusarmi, come se fossi un criminale, anche se non ho fatto proprio nulla mentre il poliziotto mi interroga con prepotenza. È difficile scacciare il microbo della schiavitù.

È durante la perestrojka?
Era una felicità. Si è parlato finalmente a piena voce dei tempi raccapriccianti, quelli di Stalin, e ho potuto girare il mio film «Ancora, sempre ancora» sulla vita dei militari nell'im-

mediato dopoguerra.

Quando è diventato sostenitore di Eltsin?

Mi è piaciuto molto fin dall'inizio quando ha consegnato la sua tessera ed è uscito dal Pcus. Si ricorda quella scena al congresso: lui sale sulla tribuna, lo dichiara e poi abbandona la sala nel silenzio rotto dalle grida «vergogna»? Io non la dimenticherò mai.

Ma in quel momento lei era combattuto tra Gorbaciov e Eltsin oppure ha scelto subito Eltsin?

Di Gorbaciov eravamo innamorati perché era stato il primo. È molto importante. Lui è stato il primo ad aprire bocca e a dire non tutta ma la verità. La nostra situazione di oggi non è risultato degli atti degli ultimi anni, è soprattutto risultato della menzogna di moltissimi anni. Perciò Gorbaciov per noi era proprio un idolo. Però era un uomo d'azione a metà, un uomo delle mezze misure.

Di Lebed ha bisogno secondo lei?
Eltsin gli ha dato grandi poteri e dopo le elezioni penso che lo dovrà frenare. Lebed ha acume, fascino e non ha guadagnato per niente 11 milioni di voti. Ma un generale è sempre un generale ed è pericoloso concedergli troppo potere.

Eltsin era l'unico candidato possibile dei democratici?

C'era Yavlinskij, c'era Fiodorov. Ma secondo me soltanto Eltsin era capace di fermare il potente flusso dei comunisti. Solo una persona anziana poteva dire agli anziani che quello che ricordavano di buono della loro giovinezza era solo la loro giovinezza.

Se Eltsin morisse che cosa succederebbe secondo lei?

Anche a me è balenato questo pensiero in questi giorni. I democratici si unirebbero immediatamente ma ciò non li aiuterebbe e verrebbe al potere Ghennady Ziuganov. Senza Eltsin il futuro prossimo venturo dei democratici si presenta abbastanza triste. □ *Ma Tu.*



Gorbaciov e Zhirinovski uniti

«Quei due non ci piacciono per questo votiamo contro tutti»

L'ultimo leader sovietico Mikhail Gorbaciov e l'ultranazionalista Vladimir Zhirinovski hanno votato ieri nel medesimo modo: si sono espressi contro entrambi i candidati del Cremlino, segnando sulla scheda «contro tutti». È la prima volta che le scelte dei due coincidono apertamente. Lasciando il seggio, Gorbaciov (che nel primo turno avevano ottenuto lo 0,5 per cento dei voti nel primo turno, il 15 giugno) ha spiegato che «queste sono elezioni senza scelta, entrambe i candidati sono privi di una vera base, di quadri, di veri programmi» e che quindi né Eltsin né Ziuganov meritano il voto. Zhirinovski, senza commenti, ha mostrato ai cronisti la scheda con il segno «contro tutti». L'uomo della perestrojka non ha mai nascosto le sue critiche alla conduzione di Eltsin della transizione dal socialismo reale ad un'economia di mercato: in particolare, Gorbaciov ha sempre posto l'accento sugli eccessivi costi sociali della liberalizzazione del mercato e sulla mancanza di un reale pluralismo, soprattutto per quel che concerne i mezzi di comunicazione di massa. Da qui la scelta di presentarsi, prima, e poi nel turno di ballottaggio testimoniare la propria avversione ai contendenti schierandosi «contro tutti». Dal canto suo, nei giorni scorsi il leader ultranazionalista aveva ribadito che «il pericolo peggiore è Ziuganov» ma che neppure Eltsin era la migliore soluzione per il Paese. Con il 5,7 per cento dei voti al primo turno, Zhirinovski, che in un recente passato aveva monopolizzato l'attenzione della stampa internazionale, ha visto dimezzati i suffragi ottenuti dal suo partito nelle elezioni politiche di dicembre. La formazione di Zhirinovski è nata durante gli anni della perestrojka, ed è stata accusata di essere solo un'opposizione di comodo auspicata dallo stesso Gorbaciov.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde

IME (167-341143)

Visita guidata al "Palazzo di vetro"

Si parla tanto di "trasparenza". Questa settimana vi diamo una mano a incalzare Parlamento e Governo, fornendovi centinaia di nomi, indirizzi e numeri di telefono utili per rivolgersi alle Commissioni e ai Gruppi parlamentari. Imparate a usarli e vi sentirete più partecipi e protagonisti.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire